

L'INTERVISTA

Boeri: "Il declino Usa può fare grande l'Ue"

FABRIZIO GORIA

«Il disagio dei giovani non deve essere dimenticato. Allo stesso tempo, l'Europa è chiamata a potenziare il suo ruolo internazionale di fron-



te all'incertezza Usa. In tal senso, le parole di Mattarella e Draghi sono un richiamo opportuno, che dovrebbe essere colto dall'attuale governo». Analizza così la situazione europea Tito Boeri, direttore scientifico del Festival internazionale dell'economia che parte a Torino il prossimo 30 maggio, interloquendo con il vicedirettore de *La Stampa*, Federico Monga. - PAGINA 17

L'INTERVISTA

Tito Boeri

"L'Ue avrà un grande ruolo internazionale. Il declino degli Stati Uniti è evidente"

L'economista al Salone del Libro: "I giovani troppo esposti ai social media, è un problema da risolvere. Da Mattarella e Draghi richiami importanti per un'Europa più unita, il governo dovrebbe coglierli"

FABRIZIO GORIA

«Il disagio dei giovani non deve essere dimenticato. Allo stesso tempo, l'Europa è chiamata a potenziare il suo ruolo internazionale di fronte all'incertezza Usa. In tal senso, le parole di Mattarella e Draghi sono un richiamo opportuno, che dovrebbe essere colto dall'attuale governo». Analizza così la situazione europea Tito Boeri, direttore scientifico del Festival internazionale dell'economia che parte a Torino il prossimo 30 maggio, interloquendo con il vicedirettore de *La Stampa*, Federico Monga.

La politica si occupa poco dei giovani e di conseguenza c'è anche una disaffezione al voto. Come leggere questo fenomeno?
«Il problema è che i giovani sono anche sempre meno. Il mestiere dell'economista è quello di guardare ai dati concreti, andando al di là degli aneddoti. E c'è una statistica che ha catturato la mia attenzione. Negli ultimi dieci anni le indagini sul benessere e sulla depressione

hanno cambiato dinamiche in modo totale, cambiando l'età anagrafica dei rispondenti. In genere la situazione vedeva un picco dell'infelicità verso i 50 anni, salvo poi migliorare con la pensione».

Ora invece?

«Noi oggi vediamo, in modo coerente con tutti i Paesi, che il punto più alto della depressione non coincide più con la crisi della mezza età, ma con l'adolescenza. E continua con l'ingresso sul mondo del lavoro. Il punto cruciale del nostro Festival vuole dare risposte a questo tema, in linea con quello della scorsa edizione, ovvero l'intelligenza artificiale. Uno dei problemi è che adesso sono i social media a esporre in modo costante i ragazzi, le interazioni telematiche e il giudizio degli altri può spingere i giovani a essere molto più infelici».

I salari bassi e la precarietà del lavoro sono però un tema legato alla tristezza delle nuove generazioni. Quali proposte per stabilizzare il lavoro e alzare i salari.

«È cambiata la demografia, perché il calo delle nascite è un tema importante e che influen-

za il mercato del lavoro, in una fase in cui le imprese fanno fatica a trovare lavoratori. Allo stesso tempo, tutta la massa salariale è molto bassa. A differenza di altri Paesi i salari, peraltro, non hanno saputo tenere il passo dell'inflazione. Abbiamo avuto una perdita di potere d'acquisto intorno al 10%, nonostante i proclami della politica. Cosa fare? Per chi ha stipendi più bassi bisognerebbe introdurre il salario minimo, che è attivo in tutta Europa tranne che in Italia».

Perché da noi no?

«Avevamo avanzato una proposta per i governi Blair e D'Alema, e ci furono posizioni molto dure da parte dei sindacati. Poi però c'è stato un parziale ravvedimento, e quello che è emerso è un dibattito che va ancora avanti. Ma poi ci sono state posizioni ideologiche nette e ostili a questo processo, come quella dell'attuale governo. Ritengo che si dovrebbe tornare a parlare di salario minimo in modo concreto».

Lei è stato presidente dell'Inps. Quanto regge il nostro sistema di welfare senza gli immigrati?

«Come sappiamo sono i lavoratori che pagano le pensioni. E in Italia abbiamo un tasso di fecondità molto basso. Se diminuisce il numero dei lavoratori e cresce quello dei pensionati, il sistema va in difficoltà. E non è un problema di longevità, ma di nascite. Maggiore sicurezza economica, più certezze, più stabilità, aiuterebbe molto a rimettere a posto le cose».

Lo spread sotto i 100 punti base. È vero come dice la premier Meloni che siamo più sicuri della Germania?

«C'è un distinguo da fare, perché siamo in uno scenario in cui un Paese - gli Usa - e una moneta - il dollaro - erano considerati come un porto sicuro. Ora c'è una perdita di credibilità che abbiamo vissuto anche noi negli anni della crisi dell'eurozona. Negli Usa c'è una amministrazione avventurista e con scelte dirompenti, con tanti salti in avanti e retromarcie come sul commercio. Lo abbiamo visto con la fuga dai Treasuries. E per questo che l'euro può trarne vantaggio e potenzialmente prendere il ruolo del dollaro nel futuro, se la credibilità degli Usa continuerà a calare

in questo modo».

La Germania?

«Sicuro è che la norma sul freno del debito è stata utile in alcuni casi, ma non in caso di recessione, per esempio. Il pareggio di bilancio senza alcun controfinanziamento non aveva senso. I Bund sono ancora solidi, ma è chiaro che adesso il rendimento riflette l'addio alla regola dell'austerità. Resta-

no però titoli di Stato la cui forza non è in discussione. E questo riflette anche sul differenziale coi titoli italiani».

Il Presidente Sergio Mattarella ha invocato a un risveglio dell'Europa, mentre Mario Draghi ha detto che «nulla sarà più come prima nei rapporti con gli Usa». Cosa vogliono dire?

«L'Europa è chiamata ad avere un ruolo internazionale ancora

più grande di quello che ha avuto finora. Il declino degli Stati Uniti è significativo, e proprio per questo che serve uno sforzo preciso per andare avanti. In questo senso le parole di Mattarella sono opportune e doverose, perché i ritardi dell'Ue sono tanti. E credo che il governo italiano dovrebbe fare una scelta di campo precisa in questo momento. Purtroppo abbiamo pre-

cedenti storici che l'equilibrio non è pratica facile».

EDraghi?

«Ha ragione a dire che siamo in una fase delicata, e difficilmente l'America di Trump potrà tornare sui suoi passi in modo così facile. Le riflessioni di Draghi danno il senso di urgenza. Dobbiamo abituarci a interagire con Trump e degli Stati Uniti che stanno perdendo ampia quota della sua credibilità passata». —

“

Sul lavoro

Per chi ha stipendi più bassi servirebbe introdurre il salario minimo, attivo in Ue ma non in Italia

Sulle pensioni

C'è un problema di bassa fecondità. Più sicurezza economica e più certezze aiutano



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Economista Tito Boeri è professore di Economia alla Bocconi ed è il direttore scientifico del Festival internazionale dell'Economia che si apre a Torino il 30 maggio

